

Due ore di sciopero per il contratto (integrativo e nazionale) nel gruppo torinese. Ma sulle adesioni è guerra di cifre

La protesta Fiom blocca la Fiat

Per la Quinta Lega «riuscita importante». Cisl e Uil: così si ferma il confronto

Massimo Burzio

TORINO Due ore di sciopero, ieri, in tutti gli stabilimenti italiani del gruppo Fiat e nelle aziende collegate. Secondo i dati della Fiom che, da sola, aveva indetto l'agitazione, la partecipazione è stata «molto forte» con un'adesione, negli stabilimenti dell'area torinese, pari al 60% degli addetti. Completamente (e ovviamente) diversa, invece, la valutazione fatta dalla Fiat che parla di un 12% medio con punte del 15% a Mirafiori Presse.

Lo sciopero ha interessato i primi due turni di lavoro (dalle 9 alle 11) e a Mirafiori Meccanica, dove è in corso la cassa integrazione, ha coinvolto 200 lavoratori che sono usciti dalla fabbrica e si sono incontrati con altrettanti cassaintegrati dando vita a una breve manifestazione. Cortei interni anche a Mirafiori Presse, alle Carrozzerie, alla Spa Iveco di Torino, alla «Marelli Illuminazione e Silenziamento» e assemblea alla Comau di Grugliasco. A Rivalta la protesta si è invece svolta nel pomeriggio perché, a causa della cassa integrazione, in questo periodo si lavora su turno unico. Altrettanto è accaduto alla Teksid ed in altri im-

pianti del gruppo. «La riuscita dello sciopero è importante - afferma il segretario della Fiom 5a Lega, Claudio Stacchini - perché a Torino i lavoratori hanno rotto un silenzio che durava da sei mesi e sono tornati ad essere protagonisti».

La partecipazione alla protesta, rileva ancora la Fiom, si è attestata su valori simili a quelli torinesi anche nel resto d'Italia. A Pomigliano d'Arco, ma anche all'Alfa di Arese i cui lavoratori hanno manifestato sotto la sede della Regione Lombardia e a Brescia, dove si è registrata la totale adesione dei lavoratori Iveco nell'ambito di uno sciopero di 4 ore proclamato anche da Fim e Uilm per solidarietà con i lavoratori della Ocean. Secondo i dati diramati dall'organizzazione poi, lo sciopero si è svolto con successo anche all'Iveco di Mantova, alla Marelli di Corbetta e alla New Holland di Jesi. Alla Marelli Powertrain di Bologna la produzione è stata completamente bloccata, mentre alla Sevel di Chieti, il blocco è stato pari ad oltre il 50%. Stanotte, infine, hanno scioperato gli operai di Termoli, oggi tocca a quelli di Melfi e lunedì alla New Holland di Imola.

«Malgrado gli sforzi compiuti dalla Fiat per far fallire lo sciopero - commenta Lello Raffo, coordinatore

nazionale Fiom per l'auto - la produzione si è fermata. Ciò dimostra che nessuna azienda può fare a meno del consenso dei lavoratori per realizzare i suoi programmi produttivi». «I lavoratori hanno riconosciuto l'importanza delle ragioni per le quali la Fiom li ha chiamati alla lotta. La risposta all'appello dà forza al sindacato per ottenere un accordo integrativo adeguato alle loro esigenze già indicate nella piattaforma unitaria. Il nostro auspicio - conclude Raffo - è che Fim, Uilm e Fismic riprendano con noi l'iniziativa verso l'azienda che preferisce applicare decisioni assunte unilateralmente piuttosto che sviluppare relazioni serie con i sindacati».

Ma questo appello alla ripresa del dialogo rischia di non avere successo, almeno in tempi brevi. Fim e Uilm ieri hanno reagito duramente allo sciopero Fiom. «La Fiom si è assunta la gravissima responsabilità di bruciare ogni residua possibilità di arrivare ad una ripresa del confronto e a una positiva soluzione della vertenza aziendale» - commenta Cosmano Spagnolo, Fim. Ironico, invece, il commento di Roberto Di Maulo, Uilm: «Complimenti alla Fiom tanti errori in un colpo solo era difficile immaginarli».



«Spero che sulle parti inaccettabili del Libro bianco si possano trovare posizioni comuni»

Caprioli (Fim): scelta grave divisi siamo tutti più deboli

Giovanni Laccabò

Che ne pensa Giorgio Caprioli, segretario Fim Cisl, dello sciopero Fiat della sola Fiom?
«È doppiamente grave. Non è giustificato da dissensi sulla conduzione della vertenza: avevamo interrotto insieme la trattativa e insieme si doveva riflettere. Inoltre la Fiom ha modificato la piattaforma unitaria e pertanto si contraddice rispetto alla democrazia da lei tanto declamata sul versante del contratto».

La Fiom ha indetto lo sciopero da sola perché due anni di percorso unitario non hanno portato a nessun risultato.

«È una motivazione miope. Se unendo le forze eravamo riusciti a ottenere qualcosa, è sbagliato pensare che si possa ottenere di più con le divisioni. Dividersi significa comunque indebolire tutti, e in una vertenza tanto difficile, nella quale i rapporti di forza ci erano sfavorevoli, la scelta è autolesionista».

Sulla democrazia, Caprioli risponde alla Fiom l'accusa

Una decisione grave e una mossa autolesionista. In questa vertenza i rapporti di forza ci sono sfavorevoli



che la Fiom gli ha rivolto in occasione della firma separata sul contratto. C'è rischio di restare tutti inchiodati. Come se ne esce?

«Questa possibilità non è mai da escludere, però stavolta è molto più difficile. L'origine delle divisioni va ricercata nella scelta tradeunionista della Cgil che tende a rifarsi alle linee di un partito».

Ma Cgil e Fiom respingono questa "lettura" e sostengono che la rottura è sui contenuti, vedi accordi separati dei metalmeccanici o, per la Cisl, il tempo determinato.

«Quando si è verificata la prima rottura tra noi e la Fiom, il contratto non era ancora concluso. Quanto al contratto, perché la Fiom si è opposta mentre altri contratti sono stati chiusi con firma unitaria anche se con risultati peggiori? Il dissenso ha sempre anche radici nei contenuti, tuttavia l'origine del problema unitario risiede nella scelta di fondo della Cgil, del tutto rispettabile e condivisa da molti altri sindacati nel mondo, che però nel nostro Paese costituisce un ostacolo all'unità. Aggiungo che la versione italiana è particolare perché non si è scelto un dialogo privilegiato con tutto il centro sinistra, e nemmeno con un solo partito, ma con una corrente di partito, una scelta ristretta che fa male al sindacato e alla sinistra».

Ma nel vostro contratto, l'ipotesi Confapi calzava bene anche alla Fiom e questo sembra smentire la tesi che rinvia le scelte Cgil a quelle del partito.
«Ma la Cgil, per la prima volta

nella sua storia, si è impegnata direttamente nel congresso dei Ds, a favore di una mozione, con un suo documento. Anche questo è un fatto incontestabile ed è riconducibile ad una visione tradeunionista che è una novità nel panorama italiano».

Dopo la rottura la Fiom si è impegnata con il no-global. Che ne pensa Caprioli?

«Si è impegnata nel dialogo con le parti peggiori del movimento, quasi a sostituire l'impegno a ricostituire un dialogo con gli altri sindacati».

Allora dobbiamo proprio concludere che il leader Fim non intravede nessuna prospettiva di unità a tempi brevi?

«No. Penso che il congresso dei Ds, e poi della Fiom e della Cgil siano l'occasione per discutere, ricollocarsi, ripensare le scelte. E spero comunque, a prescindere dalla mia analisi, che sul difficile confronto col governo ci sia lo sforzo di tutti per individuare punti fermi comuni, i no sulle parti inaccettabili del libro bianco e per individuare obiettivi e proposte unitarie».

La decisione della Cgil è riconducibile a una posizione tradeunionista che si rifà alle linee di un partito



Vertenza Ocean

Brescia e La Spezia tutti in piazza per salvare il lavoro

BRESCIA Tutte le fabbriche metalmeccaniche della provincia di Brescia si sono fermate quattro ore per difendere i posti di lavoro della Ocean di Verolanuova: 860 che salgono a 1.200 con l'indotto e che toccano quasi 1.700 con la Sangiorgio di La Spezia dove si è scioperato nel pomeriggio: un'assemblea molto tesa ha preso la decisione saggia di riprendere l'attività a partire dal 22 ottobre, un riavvio parziale ma sufficiente a tenere attivi gli impianti (anche a Brescia si lavora tre giorni la settimana). Dice Fabrizio Natale, segretario Fiom di La Spezia: «I lavoratori hanno dimostrato grande maturità, accettando di riprendere il lavoro nonostante la rabbia per la crisi, il mancato salario e l'attesa dell'amministrazione controllata». La Spezia chiede che il governo incontri la città: «Il governo finora è stato latitante, è da oltre un mese che l'unità di crisi - con prefetto, sindaco e presidente della Provincia in testa - gli ha chiesto di prendere contatto: se insiste a trascurarci, sarà sciopero generale: abbiamo l'avallo anche della

Camera di commercio e degli industriali».

Allo sciopero di Brescia ieri ha aderito circa l'80 per cento e un corteo imponente di lavoratori e di sindacati col tricolore, dai cancelli della Ocean ha attraversato il centro di Verolanuova fino alla piazza centrale dove delegati e sindacalisti hanno fatto emergere il valore della Ocean, una delle più importanti realtà industriali del Bresciano, un patrimonio inestimabile di conoscenze e professionalità che una faida finanziaria importata dalla Francia, dopo l'indebitamento di 1.500 miliardi accumulato in poco tempo da Moulinex, rischia di cancellare. Una fabbrica che negli ultimi anni ha inserito duecento giovani. La capogruppo francese ha portato i libri in tribunale, ed è stato un grave errore, dice il leader Fiom Osvaldo Squassina, perché dal conseguente blocco delle attività industriali ha tratto vantaggi solo la concorrenza: «Per salvare la Ocean e la Sangiorgio non rimane che una strada: il tribunale di Brescia sia sollecito ad accogliere la richiesta di amministrazione controllata». La decisione consentirebbe alle due aziende italiane del gruppo una gestione transitoria di 24 mesi, consentendo a banche e fornitori di erogare le risorse per dare continuità alla produzione. In caso contrario a decidere sarà la gestione della crisi francese: di fronte alla esiguità delle proposte di Seb e Fidei, i commissari di Parigi hanno aperto l'asta per le quote Brandt che Nocivelli controllava con ELFI. La gara si chiude a metà novembre.

g.lac.

Melfi, a casa 200 lavoratori a termine

MILANO Non sono bastate le proteste e le pressioni delle scorse settimane. La Fiat - a renderlo noto è stata ieri la Fiom-Cgil - ha deciso di non confermare i contratti a termine di 200 lavoratori impegnati nel suo stabilimento di Melfi (Potenza).

I contratti - avviati nello scorso mese di gennaio - scadevano ieri. Ma proprio in questo periodo, motivata dalle difficoltà del settore causate dal raffreddamento del mercato, anche per lo stabilimento Sata di Melfi è stato previsto un periodo di cassa integrazione guadagni ordinaria della durata di una settimana (dal 22 al 29 ottobre). E questo sembra aver fornito all'azienda una motivazione in più.

La decisione della Fiat è stata definita «grave» dalla Fiom. Anche perché, oltre a colpire in modo pesante l'occupazione, produce effetti negativi sull'organizzazione del lavoro.

«Già oggi - ha detto in una dichiarazione il segretario delle tute blu Cgil della Basilicata, Giuseppe Cillis - alla Fiat-Sata di Melfi i ritmi di lavoro sono assurdi. Con 200 lavoratori in meno viene messa in discussione la stessa possibilità di mantenere gli attuali livelli di produzione».

Ma non è tutto. Giuseppe Cillis ha anche contestato «l'arroganza» della casa automobilistica torinese. Che ancora ieri ha negato ai delegati della Fiom un incontro per discutere della situazione dei 200 lavoratori assunti con contratti a termine. E, appunto, non confermati.

Operai agricoli via al negoziato

MILANO Anticipando la scadenza del 31 dicembre, la trattativa per il nuovo contratto dei quasi 800 mila operai agricoli ha preso il via: entrerà nel merito l'8 novembre. Gli agricoltori vogliono competitività e flessibilità, formazione professionale e buone relazioni. I sindacati chiedono conferma della struttura contrattuale (contratto nazionale e a livello provinciale inquadramenti e salari di qualifica), aumento del 6,3% dei salari, fondo di accantonamento Tfr per gli avventizi e previdenza complementare, formazione e diritti specifici per gli extracomunitari, rispettandone le tradizioni e le usanze religiose.

Dice il leader Flai Cgil, Franco Chiriaci: «Il settore ha sperimentato nel '95 l'interpretazione errata dell'accordo del 23 luglio immaginando che il recupero dell'inflazione programmata - il secondo biennio - si dovesse discutere a livello provinciale superando il contratto nazionale». Con questo «secondo livello provinciale» sono stati firmati un centinaio di accordi: «Ma è un livello rigido: recupera quote di salario e nient'altro e, proprio perché si fa a livello territoriale, blocca di fatto la contrattazione aziendale». La sperimentazione, spiega Chiriaci, in rapporto all'attuale rinnovo presenta rischi: le controparti intendono dare una lettura vera del libro bianco: «Tenteranno di sperimentare contrattazione territoriale, superamento del contratto nazionale e aberrazioni tipo quelle che danno al contratto nazionale una funzione meramente gestionale, in particolare tramite enti bilaterali e in tema di mercato del lavoro».

Terni inaugura lo Sportello unico per lo sviluppo delle attività produttive

MILANO Sportello Unico per le Attività Produttive anche a Terni. Ieri l'inaugurazione davanti al presidente del consiglio regionale dell'Umbria, Carlo Liviantoni, il presidente della provincia, Andrea Cavicchioli, il sindaco di Terni, Paolo Raffaelli, nonché altri esponenti politici locali e nazionali. L'iniziativa ha l'obiettivo di fare il punto sulla riforma della pubblica amministrazione, oggi strumento decisivo per dare impulso allo sviluppo del territorio, e sugli aspetti della programmazione negoziata che, nel caso di Terni, hanno consentito di raggiungere significativi risultati nello sviluppo di una nuova imprenditoria.

Anche la Cisl della Lombardia ha riunito in un'unica struttura le associazioni che si occupano di lavoratori autonomi, atipici e interinali per poter offrire migliori e più efficienti servizi agli associati, come tenuta della contabilità ai fini dell'Iva, assistenza fiscale, servizi legali. A Milano e in tutti i capoluoghi di provincia sarà aperto uno sportello cui si potranno rivolgere tutti coloro che sono occupati nei nuovi lavori sorti in questi anni, ma anche i titolari di piccole imprese individuali come i giornali, i gestori dei distributori di benzina, i gestori di videogiochi, gli ambulanti, i gioiastri ed altri ancora.

La Guardia di finanza ha individuato 7mila miliardi di redditi nascosti. Record di frodi in Sicilia, in Lombardia le più grosse violazioni

In otto mesi scoperti oltre 2.600 evasori totali

MILANO È la Sicilia la regione che presenta il più alto numero di evasori totali della nostra penisola. Ma è in Lombardia (con quasi due miliardi e mezzo di lire) che il totale di denaro nascosto al Fisco raggiunge l'apice. Sono questi parte dei dati che emergono dalla lotta all'evasione fiscale portata avanti dalla Guardia di Finanza nei primi otto mesi dell'anno 2001. Il bilancio totale è ancora più pesante e parla di oltre 3.600 evasori fiscali scoperti e redditi nascosti per quasi 7.000 miliardi che sono stati individuati. Cifre alle quali bisogna aggiungere l'accertamento di violazioni Iva per oltre

2.000 miliardi. L'azione che le Fiamme Gialle hanno condotto anche in base alla direttiva di combattere l'economia sommersa nel contesto del programma di Governo dei 100 giorni, che prevede incentivi per l'emersione delle attività economiche in nero, e delle norme per facilitare il rimpatrio (e l'impiego corretto) dei capitali fuggiti all'estero, oltre che del piano straordinario per combattere il sommerso previsto per il 2002.

Una strategia che, secondo l'esecutivo, si svilupperà lungo le linee di intervento già individuate negli ultimi anni, cioè con il lavoro

di intelligence e le verifiche fiscali per combattere l'evasione fiscale e con i controlli integrati con unità miste con Inps, Inail, aziende sanitarie e direzioni provinciali del Lavoro per contrastare l'evasione previdenziale e contributiva.

La Guardia di Finanza ha poi rafforzato la formazione e la specializzazione dei suoi militari, preparando anche una nuova procedura informatica per selezionare i soggetti sospettati di evasione totale e introducendo nuovi metodi di ispezione veloci per accertare la presenza di personale 'in nero' nei luoghi di lavoro.

Tornando ai risultati ottenuti tra gennaio e agosto, le Fiamme Gialle hanno scoperto 2.666 evasori totali, cioè contribuenti completamente sconosciuti al fisco, e 939 evasori paratotali, cioè che dichiarano meno della metà dei redditi effettivamente prodotti. Sono stati poi scoperti redditi non dichiarati per 6.931 miliardi e 2.135 miliardi di violazioni all'Iva.

Comunque, la sbandierata campagna del Polo non ha dato brillanti risultati. Facendo una comparazione con i dati dell'anno precedente, nei primi 10 mesi del 2000 la Guardia di Finanza aveva individuato 4.619 evasori tot-

tali per un imponente recuperato che ammontava a oltre 20.000 miliardi.

Quanto al contrasto del riciclaggio del denaro sporco, sempre nel 2000, la Guardia di Finanza aveva effettuato 1.287 accertamenti patrimoniali con il sequestro di beni per 740 miliardi. Sempre nei primi 10 mesi in materia di infrazioni alle norme Ue erano state accertate violazioni per 231 miliardi relative a indebiti aiuti comunitari. Infine le Fiamme Gialle avevano fermato 11.000 clandestini in relazione all'attività di contrasto dell'immigrazione illegale.

ro.ro.